

Ogni volta che mi vedeva giù di morale, Federico mi diceva: <<Perché non andiamo a sentire il respiro del mare?>>.

Il luogo dove andavamo a sentirlo, era la baia del corallo a Sferracavallo, una borgata marinava alle porte di Palermo. Tutte le volte che ci sentivamo stressati, ci recavamo in quel posto e per un paio d'ore, ce ne stavamo in silenzio e in contemplazione. Ci ricaricavamo di energia positiva e ci ritornava il sorriso.

Era trascorso quasi un mese dall'intervento chirurgico e mi ero ripreso completamente, mentre Federico era ancora ricoverato in ospedale.

Quella sera, mentre mi stringeva la mano, mi guardò negli occhi e con voce fievole mi disse: <<Perché non vai a sentire il respiro del mare?>>.

<<Ci andiamo insieme, appena ti rimetterai, voglio rimanere qui da te, non voglio lasciarti solo.>>, gli risposi.

<<Potrebbe non esserci un'altra volta, vacci stasera, fallo anche per me>>.

<<Al ritorno, telefona ad Anna e dille che l'ami, non vede l'ora di sentirtelo dire. Hai più di trent'anni ed è il momento giusto per avere un figlio. Ho voglia di diventare "zio". Mio caro Andrea, non sprecare il tuo tempo, il tempo è prezioso>>, concluse a fatica.

<<Ma cosa ne sai che mi dirà di sì!>>, gli dissi.

<<Fidati di me, Andrea>>, rispose sottovoce.

<<Lascia stare; quella volta che mi hai detto di fidarmi di te, è stato quando eravamo alle medie>>, continuai.

Avevamo tredici anni e mi ero innamorato della mia compagna e tu mi hai detto: <<Fidati, Andrea, diglielo è innamorata di te>>.

Quando le rivelai i miei sentimenti, con fare sprezzante, la sua risposta fu: <<Ma non ti sei accorto che sei brutto e grasso?>>.

Mi mortificai a tal punto, che in quel momento ebbi voglia di scomparire.

Federico, accennò un sorriso, poi lasciò la mia mano e mentre cercava di assopirsi, con la stessa, mi fece cenno d'andare e disse: <<Questa volta ho proprio ragione, fidati. Vai, non mi lasci solo, sei dentro di me, sei stato proprio tu a dirmelo, ricordi?>>.

Federico mi conosceva molto bene, intuiva dai movimenti dei muscoli del mio viso, tutta la mia inquietudine. Volevo vederlo sereno e gli promisi che ci sarei andato.

Montai sulla mia macchina e quando raggiunsi la baia, era quasi l'ora del tramonto e mi diressi verso lo scoglio dove solitamente, andavamo a sederci. Il sole, dopo un po', raggiunse l'orizzonte e mentre guardavo il mare che si tingeva di rosso, mi misi ad ascoltare il dolce suo respiro. Davanti ai miei occhi incominciarono a scorrere una serie di fotogrammi che mostravano le immagini, di poco più di trent'anni addietro, riguardanti la nostra infanzia.

Era il 1975, il mio primo giorno di scuola e per un caso fortuito, fummo destinati nella stessa classe.

Pur avendo entrambi sei anni, Federico sembrava più piccolo di me. Era molto magro e basso di statura.

<<Io mi chiamo Federico e tu?>>, mi disse, prendendomi subito per mano.

<<Mi chiamo Andrea>>, gli risposi, timidamente.

Fin dalla nascita, ero sempre stato un bambino cicciottello e crescendo, divenni ancora più timido. Quella stretta di mano mi rincuorò. Quel bambino così piccolo ed esile mi proteggeva come può fare un adulto. Entrammo in classe insieme e da quel giorno non ci separammo più.

Via via che passavano i mesi, scoprimmo che eravamo entrambi figli unici e che avevamo la stessa data di nascita.

Terminate le elementari, anche alle medie, ci ritrovammo nella stessa classe.

Furono anni bellissimi, condividevamo lo studio e lo svago, tanto che i nostri genitori, divennero amici e decisero di premiarci per aver conseguito la licenza media con il massimo dei voti.

Federico mi propose d'andare in campeggio.

2

Pur non essendone tanto convinto e visto il suo enorme entusiasmo, accettai. I nostri genitori scelsero il campeggio di San Vito lo Capo e sarebbero venuti a trovarci, tutti i fine settimana. Armati di tenda, martello e picchetti, montammo la tenda canadese ed ebbe inizio la nostra prima avventura.

A me piaceva nuotare, stare sdraiato al sole, fare lunghe passeggiate sull'arenile e scrivere poesie. Invece per lui ogni occasione era buona per trovarsi in pericolo, però era molto organizzato e previdente. Di giorno facevamo lunghe escursioni presso la riserva dello Zingaro, in cerca di calette selvagge, dove poterci tuffare. Nel suo zainetto c'erano cerotti, disinfettanti, garze, ma il più delle volte, servivano solamente per me.

La sera, in campeggio, eravamo attorniti da tanti ragazzi, più o meno della nostra età. Dei miei versi, già dall'ora, ne faceva canzonette e mentre suonava la chitarra, mi diceva: << Canta Andrea, tu hai una bella voce e le ragazzine impazziranno per te. Negli anni successivi, andammo in campeggio altre volte, ma quella prima, fu il collante per la nostra amicizia.

Dopo le scuole medie, Federico si iscrisse al liceo artistico ed io al liceo classico.

Avere intrapreso un indirizzo scolastico diverso non compromise la nostra amicizia; dopo lo studio, tutto il tempo disponibile lo trascorrevamo sempre insieme.

Dopo aver compiuto quindici anni, Federico ebbe uno sviluppo in altezza superiore al mio. Era comunque sempre molto magro, mentre io rimasi cicciottello e di media statura.

Fu il periodo delle nuove scoperte. Incominciarono le nostre prime avventure amorose e sempre invogliato da Federico, ch'era molto intraprendente, per qualche mese, ci "fidanzammo" con due sorelle gemelle.

Grazie al suo menefreghismo e al suo spiccato ottimismo, Federico riusciva a superare quei lunghi periodi in cui era costretto a ricoverarsi in ospedale, per sottoporsi ad alcuni interventi necessari alla cura della sua malattia ai reni.

Un giorno, mentre eravamo in ospedale, per un ennesimo ricovero, Federico rivolgendosi a me disse: << Andrea, perché non vai alla baia del corallo, a sentire il respiro del mare? Non posso più sopportare questo tuo sguardo triste. Vai, vedrai che dopo ti sentirai meglio >>.

Lo guardai con stupore; non me ne aveva mai parlato, prima di quel momento e gli chiesi di spiegarsi meglio.

<< Cosa hai detto? >>, gli dissi.

<<E' il mio posto segreto dove vado a meditare e a rilassarmi ogni volta che ne sento la necessità e adesso, voglio che sia anche tuo>>.

<<Bell'amico che sei! Hai un posto segreto e non me ne hai mai parlato>>, gli risposi.

<<Non voglio andarci da solo, ma con te, quando ritornerai a casa, ci andremo insieme, promettimi che me lo mostrerai>>, risposi.

Ci andammo insieme, come mi aveva promesso e divenne il nostro posto segreto. Alla baia del corallo, Federico portava sempre con sé la sua chitarra e mentre cantava e suonava, io scrivevo. A volte ci perdevamo in lunghe chiacchierate e si faceva tardi. Lui era un artista fatalista e strampalato ed io ero un pensatore pieno di dubbi. Era proprio questa diversità che ci accumulava.

L'ultimo anno del liceo, nessuno di noi due partì per il viaggio d'istruzione. Federico perché si era stato operato ed io perché ero triste per lui.

A fine luglio, quando si riprese, ormai maggiorenni, partimmo insieme per Parigi. Ci soffermammo per tre giorni, poi noleggiammo una macchina e proseguimmo per la costa Azzurra.

Conseguita la licenza liceale, mi iscrissi in medicina, mentre Federico, che fin da piccolo aveva mostrato una spiccata predisposizione artistica, si iscrisse all'Accademia di belle Arti.

Il mio amico, nonostante la sua malattia e le sue sofferenze, che riusciva a camuffare con ironico distacco, era un giovane allegro e ottimista. Era alto magro, aveva i capelli biondi ed era sempre al centro dell'attenzione e attorniato da belle ragazze: dipingeva, cantava e suonava, proprio un vero artista. Federico era contento per la sua scelta universitaria ed andava avanti, senza fatica.

3

Superava brillantemente tutti gli esami ed era sempre in anticipo con le materie, nonostante fossero trascorsi pochi anni.

Io ero il suo opposto: introverso, pessimista, mi piaceva scrivere, leggere e preferivo la compagnia dei miei libri. Da quando mi ero iscritto all'università ero peggiorato, avere scelto la facoltà di medicina era stato un grosso errore, ma lo avevo fatto, credendo di far piacere a mio padre.

Dopo un paio di anni, incominciai a deprimermi, mi sentivo infelice e cominciai a non presentarmi agli esami e a disertare l'università. Quando mi accorsi che stava per scadere l'ultima proroga prevista dalla legge e che sarei dovuto partire per il servizio militare, feci in tempo a compilare domanda e partii per Bologna, dove svolsi il servizio civile, come obiettore di coscienza. Sentivo il bisogno di un cambiamento e di staccarmi dal quotidiano che mi assillava.

Federico mi aveva consigliato tante volte di parlare con mio padre, ma temevo di deluderlo.

Mi diceva;<<Tu non sei adatto per fare il medico. Tu ami la letteratura, la poesia, sei un poeta, un intellettuale romantico>>.

Fare il medico non era per niente la mia passione, avevo paura delle malattie, della vista del sangue e l'odore dell'alcool mi nauseava. Ero un insicuro e avevo paura di dirlo a mio padre, che era un medico.

Il mio amico era il mio opposto: amava il rischio, si tuffava dagli scogli più alti, anche in pieno inverno e prendeva le decisioni più incredibili, a volte con incoscienza.

<<Devo fare tutto in fretta, devo osare, la mia vita sarà breve>>, ripeteva ridendo.

Lui rideva ed io soffrivo maledettamente, temendo per la sua incolumità.

Durante il mio soggiorno a Bologna, durato circa un anno e mezzo, per mia scelta, non andai mai, giù in Sicilia. Sentivo la necessità di stare lontano da tutto e da tutti. Mi mancava soltanto la compagnia di Federico e a lui la mia, ma durante le lunghissime telefonate che ci scambiavamo, ci raccontavamo, dettagliatamente gli aneddoti più importanti.

Qualche mese prima di congedarmi, a Federico gli asportarono un rene. Ne fui a conoscenza appena giunto in Sicilia, era stato molto abile a non farmelo sapere.

Con grande sorpresa, ritrovai il mio amico più pimpante di prima e ne fui felicissimo. In breve tempo si riprese in salute e appena due anni dopo si laureò.

Al ritorno in Sicilia, mi iscrissi in lettere classiche e come sempre, anche quella volta, fui costretto a dare ragione a Federico.

<<Parlagli, tuo padre ti ama e vuole vederti felice>>, mi diceva.

Grazie alla sua insistenza, trovai il coraggio di dirlo a mio padre.

<<Andrea, io non voglio importi nulla che non sia il tuo desiderio. Voglio un figlio felice, è solo questo che conta per me>>, mi disse mio padre, abbracciandomi.

Recuperai in fretta, alcune materie e dopo due anni e mezzo mi laureai anch'io e grazie alle mie capacità, rimasi come ricercatore presso l'università.

Avevo finalmente ritrovato la mia identità.

Proprio il giorno in cui compimmo trent'anni, Federico inaugurò la sua prima mostra di pittura. In quell'occasione venne a trovarci Anna, una nostra ex compagna di scuola media. Fin d'allora, mi era piaciuta, ma ero timido e non mi dichiarai mai e poi la persi di vista.

Alla mostra, mancava soltanto la ragazza di Federico.

<<Mi ha lasciato>>, mi disse.

<<Ha riflettuto sulla mia malattia e non se la sente di continuare la nostra relazione>>, concluse con amarezza.

Infatti la salute di Federico peggiorava ed era costretto a fare la dialisi, quasi tutti i giorni e tutte le volte che potevo, cercavo la maniera per accompagnarlo e lui mi diceva:<<Vai via, che ci fai qui. Esci con Anna, è la donna per te>>.

Da quando ci eravamo rivisti, avevamo iniziato a frequentarci, ma per la mia innata insicurezza, non riuscivo mai a dichiararle il mio amore.

Non c'erano più cure per la malattia di Federico e la situazione era molto grave.

4

Era diventato magrissimo, ridotto pelle e ossa e non poteva né dipingere e nemmeno reggersi in piedi.

Una mattina gli dissi:<<Ti voglio donare il mio rene. So ch'è compatibile al tuo. Mio padre è d'accordo e ho già fatto i test e tutte le analisi. Per i miei genitori sei come un secondo figlio e sono certo che anche tu lo faresti per me e anche i tuoi genitori sarebbero d'accordo>>.

Federico si intristì, ma io continuai, dicendo:<<Io sono sano e robusto, posso vivere

benissimo, anche con un solo rene, se tu non accetti il trapianto, morirai e farai morire di dolore anche me. Abbiamo ancora tante cose da fare insieme>>.

<<Non lo permetterò mai. Lo sai ch'è un rischio, vero? Potrebbe avvenire un rigetto>>, disse.

<<Tu mi hai sempre protetto, ma adesso voglio farlo io per te. Non m'importa, non voglio pensarci...Farai questo intervento e qualunque cosa accada, nel bene o nel male noi due resteremo sempre insieme>>, fu la mia risposta, decisiva.

Dopo l'intervento mi ripresi subito, addirittura, mi sentivo più forte di prima. L'affetto per Federico, unico amico mio, aveva avuto il sopravvento, vincendo tutte le mie paure, ma per la sua guarigione occorreva attendere qualche mese ancora.

Un improvviso boato, diede il via ad una serie di fuochi d'artificio e subito mi distolsi dai ricordi e poi lentamente i miei pensieri, cominciarono a dissolversi.

Il cielo che prima era buio, grazie a quei giochi pirotecnici, s'illuminò d'improvviso e il mare, come uno specchio, catturava le immagini che vi si riflettevano e si appropriava di quello spettacolo, godendone tutta la magia. Era giugno, nella borgata di Sferracavallo, si festeggiavano i Santi Patroni, Cosma e Damiano e il paese era in festa. Lo spettacolo pirotecnico, si concluse con l'ultimo scoppio di petardo, lasciando nel cielo una lunga scia luminosa, come quella di una stella cadente.

Seduto sullo scoglio, ascoltai ancora per un po' il respiro del mare, che in quel momento era sereno e cadenzato, come quello di Federico. Poi entrai in macchina, tirai fuori dalla tasca il cellulare e composi il numero di telefonico di Anna.

